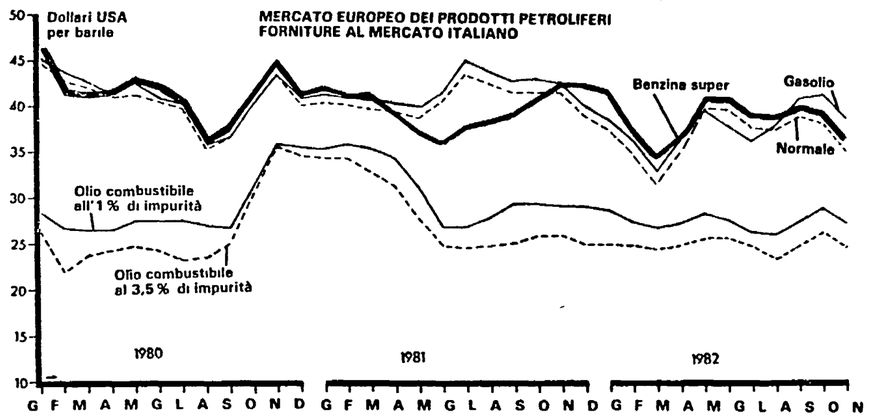
La discesa del costo del petrolio



Il Governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha dichiarato che nell'83 il disavanzo negli scambi commerciali con l'estero scenderà a 7.500 miliardi, dimezzandosi, in seguito al minor costo del petrolio combinato con la riduzione dei consumi. Il grafico sull'andamento dei prezzi mostra, tuttavia, che il costo del petrolio non è più, da tempo, la causa principale del disavanzo estero e dell'inflazione interna. Al contrario: sono i prezzi interni dell'energia che sono stati aumentati anche quando il costo di approvvigionamento non aumentava, vuoi in seguito al deprezzamento lira-dollaro che per motivi estranei alla disponibilità di fonti di energia. Il mutamento nei prezzi del petrolio, quindi, può soltanto concorrere al miglioramento della situazione mentre resta la situazione interna — ed il tipo di politica con cui viene gestita — a decidere di come andranno inflazione e bilancia nell'83. Per ora, i dati sintetizzati nel grafico ci mostrano come una situazione esterna, favorevole al risanamento non è stata utilizzata per realizzare un minimo di risanamento nei conti dell'economia italiana.

Le banche riunite per decidere l'operazione «interesse libero»

Il comitato dell'ABI discute la proposta di eliminare anche la parvenza di autodisciplina di categoria
Sono risultati vani gli appelli dei ministri per la riduzione dei tassi - Rendite fiscali nei bilanci bancari

ROMA — La riunione del comitato dell'Associazione bancaria convocata per oggi ha fornito l'occasione per riproporre, sia pure in modo ancora propagandistico, la questione del costo del denaro. Il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani ha detto in una riunione a Venezia che con «opportune scelte relative anche ai costi di funzionamento e ai profitti lordi è possibile, pur all'interno dei vincoli ancora oggi esistenti, operare una ragionevole diminuzione dei tassi attivi comprimendo la forcella ora troppo ampia tra i saggi attivi e quelli passivi». Se il Tesoro pensa che le banche facciano profitti eccessivi — come dice Fracanzani — dovrebbe trovare qualche mezzo pratico per impedirlo: alla fine, può sempre prelevare gli extraprofitti per via fiscale.

Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, ha invece insistito nei giorni scorsi sulla richiesta di una specie di «voto di fiducia» dei banchieri al suo governo. Poiché Goria ritiene di poter portare l'inflazione al 10% entro l'anno, i banchieri «scontino» la sua cambiale riducendo ora i tassi. Evidentemente i numerosi banchieri (anche se usciti dalle lottizzazioni d.c.) mancano di «fede». Non migliore fortuna ha avuto l'appello rivolto dal ministro Fabio Fabbri ai presidenti delle banche Popolari (Francesco Parrillo), delle Casse di Risparmio (Camillo Ferrari) e delle Casse rurali e artigiane (Enzo Badioli). Nessuno dei chiamati in causa ha risposto al ministro socialista. Anzi, Francesco Parrillo, parlando ieri alla Banca Popolare della Murgia, ha evitato persino l'argomento della riduzione dei tassi.

È invece su richiesta del presidente della Banca del Lavoro, Nerio Nesi, che oggi il comitato dell'Associazione bancaria discute una mossa in direzione opposta: il «prime rate libero». La BNL si oppone, in effetti, alla proclamazione di un «tasso massimo medio», risultante dai tassi massimi decisi dalle singole banche. Insomma, l'ABI è chiamata a decidere oggi se rinunciare a qualsiasi funzione d'indirizzo sui tassi bancari rimangiandosi un impegno già scaduto — la proclamazione del tasso massimo medio — e decidendo che anche il tasso minimo, o «prime rate», venga deciso caso per caso. In questo modo la BNL potrà applicare il suo «massimo» del 25% e la cassa rurale di Vattelapesca il suo 18%, ognuno sfrutterà la «posizione» come può e il tutto si potrà chiamare un «sistema concorrenziale».

In via ufficiosa, i dirigenti dell'ABI fanno sapere che intendono resistere alle pressioni per la riduzione dei tassi. Faranno, al massimo, concessioni di facciata. È il governo che fornisce loro gli alibi: se Goria crede che ridurrà l'inflazione al 10%, perché aumenta per decreto prezzi amministrati e tariffe del 15-20-30% a seconda dei casi? Se la pressione del Tesoro sulla domanda di credito diminuirà — quindi anche l'interesse sui BOT — perché il Tesoro non si finanzia subito per i canali alternativi?

Lo stesso ministro delle Finanze, Francesco Forte, afferma che la politica seguita negli ultimi mesi ha assicurato agli operatori bancari una «rendita fiscale». Dice che il governo lo ha fatto per ottenere, in cambio, riduzioni dei tassi d'interesse. Forte ci dà lo spettacolo di governo che regala rendite in cambio di una benevolenza che, qualora vi fosse, sarebbe distribuita discrezionalmente, da privato a privato, agli sportelli bancari. Questi fatti distruggono anche quel tanto di aspettative di risanamento che potrebbero, in alcuni banchieri, accettare la scommessa dell'inversione di tendenza a metà anno.

r.s.

Per la Borsa l'83 inizia all'insegna del recupero

MILANO — Nelle ultime sei settimane la Borsa ha pressoché recuperato tutta la perdita accumulata nel corso del 1982. Dall'inizio dell'anno l'indice è salito del 13,5 per cento in progressione costante, con una significativa accelerazione da qualche giorno a questa parte. La spiegazione è semplice. Si è ormai diffusa la convinzione che due provvedimenti legislativi da lungo tempo attesi sono ormai sulla dirittura finale. Si dice che forse vedrà la luce nei prossimi giorni l'invocata «Visentini bis», legge che consente la rivalutazione dei cespiti patrimoniali delle imprese, sulla cui utilità concorda la quasi generalità delle forze politiche. Anche la legge che dovrebbe disciplinare i Fondi comuni di investimento ha già superato gli ostacoli principali e sembrano vinte le resistenze dei finanzieri ostili ad ogni forma di regolamentazione e di controllo.

La prospettiva di un prossimo afflusso di capitali sul mercato dei titoli galvanizza, come sempre, gli operatori di Borsa che ormai puntano decisamente su una fase di ritrovata vivacità e comprano più di quanto vendano. Ne traggono vantaggio le quotazioni di tutti o quasi i titoli, sia quelli di carattere finanziario che industriale. Nella seduta di ieri, che ha fatto segnare una lievitazione del listino di circa il 2%, hanno compiuto un altro balzo in su le azioni Fiat (+5,5%), le Franco Tosi (+4,8), le Montedison (+3), ma anche i titoli della Banca Cattolica del Veneto (+9,1), della Centrale (¹), della Toro (+3,8). Le Broggi Izar sono state addirittura rinviate per eccesso di rialzo. Pochissimi i valori in controtendenza, mentre anche le contrattazioni del dopo listino hanno confermato le tensioni della mattinata.

Il Parlamento si appresta a discutere l'art. 10 del decreto sul costo del lavoro

Pensionamenti anticipati Scotti convoca i sindacati

L'incontro entro la fine della settimana - Oggi (o domani) riunione tecnica interministeriale - Contrasti nel governo e nella maggioranza - Il ministro Falcucci contrario al provvedimento? - Scarse adesioni agli scioperi autonomi nella scuola e nei ministeri

ROMA — Prima che il Parlamento inizi l'esame dell'art. 10 del decreto sul costo del lavoro, il ministro Scotti si incontrerà con le organizzazioni sindacali per un esame delle eventuali modifiche, in particolare per definire meglio le modalità transitorie per il passaggio dal vecchio sistema di pensionamento anticipato dei pubblici dipendenti a quello introdotto dal provvedimento governativo. La data dell'incontro non è ancora fissata, ma è quasi certo che si terrà prima della fine della settimana. Comunque oggi, al massimo domani, si svolgerà un incontro di carattere tecnico fra i capigabinetto dei ministeri direttamente interessati alla questione: Lavoro, Tesoro, Bilancio, Funzione pubblica.

Il ministro Scotti dovrà sobbarcarsi il compito di mediare le posizioni, fra loro contrastanti, delle organizzazioni sindacali confederali e di quelle autonome, senza alterare il principio e la sostanza dell'art. 10. Ma non c'è solo questo. In seno allo stesso governo si sono aperte lacerazioni dopo che qualche ministro che pure aveva approvato il decreto ha cominciato a «cavalcare» la protesta degli autonomi, ed esponenti di primo piano della DC e del PSDI si sono fatti vessilliferi di interessi corporativi. Se è vero quanto riferito da un comunicato del sindacato autonomo della scuola, Snals, il ministro della Pubblica istruzione, on. Falcucci, a quanto avrebbe riferito il capo di gabinetto dello stesso, dott. Fazio, ha manifestato «piena disponibilità alla modifica dell'articolo 10 del decreto legge nel senso auspicato dai sindacati», beninteso, autonomi. La Falcucci, in sostanza, si sarebbe dichiarata disponibile ad una abrogazione di fatto del provvedimento sulle pensioni anticipate. Una precisazione, a tarda sera, del dottor Fazio, smentisce, almeno in parte il comunicato del sindacato autonomo, ma non le riserve della Falcucci sull'art. 10.

L'obiettivo che lo Snals si proponeva di raggiungere con lo sciopero di 24 ore proclamato per ieri in tutte le scuole era in definitiva proprio quello di ottenere un pronunciamento del ministro.

Il segretario dell'organizzazione autonoma, Nino Gallotta, ha annunciato che l'adesione allo sciopero ha «largamente superato il 50 per cento». I dati dei provveditorati agli studi e di fonte ministeriale parlano però, un altro linguaggio. Le adesioni sono state, si afferma, basse. Il 30 per cento circa nelle situazioni di maggiore adesione, salvo qualche punta intorno al 50 per cento, in qualche centro del Meridione. Praticamente fallito, lo sciopero a Roma: il 6-7 per cento nelle scuole superiori, il 16% in quelle medie e l'11 per cento nelle elementari.

Il segretario generale della Cgil-scuola, Gianfranco Benzi, ha definito «negativo» l'andamento dello sciopero proclamato dagli autonomi. Ciò, aggiunge, «conferma la sostanziale indisponibilità della categoria a manovre corporative e la consapevolezza che la questione delle pensioni va affrontata con serietà e rigore». La situazione del Paese — afferma Benzi — non permette «spazi per diversità di trattamento tra lavoratori dipendenti pubblici e privati e, tanto meno, il mantenimento di posizioni di favore». Per quanto riguarda il merito del decreto Benzi auspica la «massima chiarezza» mentre ribadisce «l'urgenza di una revisione generale dell'intera normativa previdenziale e pensionistica del lavoro dipendente».

Scioperi nei ministeri e negli uffici pubblici erano stati indetti, ieri, anche dalle organizzazioni autonome aderenti alla Confsal e dalla Dirstat (dirigenti). Quest'ultima, in una nota, parla di larga adesione. Le notizie dai ministeri e dagli uffici confermano, invece, che l'agitazione ha avuto scarsa influenza sulla normale attività.

Ilio Gioffredi

Pensione privata e statale dopo 30 anni di servizio

IMPIEGATO PRIVATO (sistema INPS)	
Retribuzione annua pensionabile	10.597.575
Percentuale sulla retribuzione	60%
Pensione mensile	489.118
IMPIEGATO DELLO STATO	
Retribuzione dell'ultimo mese maggiorata del 18%	572.632
Indennità integrativa speciale dell'ultimo mese	486.680
Percentuale sulla retribuzione	62%
Percentuale sull'indennità integrativa speciale	80%
Pensione mensile	744.375

La tabella (sarà pubblicata dal prossimo numero di «Rassegna sindacale») consente un raffronto fra due lavoratori, privato e statale, andati in pensione con 30 anni di servizio, alla data del 1° luglio 82, senza «straordinari negli ultimi dodici mesi e con retribuzioni identiche negli ultimi 5 anni di attività.

Modifiche sì, ma senza alterare la sostanza

L'articolo 10 del decreto legge che affronta la questione dei pensionamenti anticipati degli impiegati dello Stato ha fatto scoppiare contraddizioni sempre più evidenti all'interno del governo e della maggioranza. DC e PSDI in particolare sono in difficoltà e in imbarazzo. È comprensibile. Per anni hanno alimentato l'illusione della intoccabilità di qualsiasi privilegio o trattamento più vantaggioso, hanno tuonato in difesa delle «aspettative legittime acquisite», anzi, hanno tentato (in gran parte riuscendovi) di strumentalizzare il desiderio di conservare qualche piccolo privilegio, contrapponendo categorie di lavoratori contro altri lavoratori, alimentando il «terrore» verso la legge di riordino del sistema pensionistico. Ora, quelle stesse forze politiche, facendosi precedere da un battage pubblicitario sulle baby pensionate, sono state costrette ad ammettere, con uno strumento più convincente di qualsiasi discorso — il decreto legge — che era tempo che si ponesse fine a norme tanto ingiuste e immotivate in materia di pensionamenti anticipati, che non hanno riscontro in nessun altro Paese del mondo.

Di fronte alle proteste e alle minaccie dei dipendenti pubblici l'atteggiamento di certi uomini politici dei partiti di governo è stato sconcertante e, a volte, penoso: alcuni invocano la difesa della conquiste dello stato sociale, altri tendono ad avvalorare la tesi che quell'ingiustizia di permettere prepensionamenti in età giovanissima conteneva qualche elemento di giustizia, altri ancora sostengono che norme di questo genere non sono da decreto legge, ma vanno modificate in modo più organico nel quadro della legge di riordino del sistema pensionistico. È significativo il fatto che a sostenere quest'ultima tesi siano proprio coloro che dal luglio del 1982 impediscono che la legge di riordino si discuta in aula a Montecitorio e gli stessi che negli ultimi 4 anni non hanno mai fiatato allorché la materia previdenziale veniva affrontata e frantumata in 186 leggine e decreti anziché nella legge di riordino.

Di fronte alla incoerenza degli altri mi pare necessario esporre con la maggiore chiarezza possibile la posizione dei comunisti.

Il meccanismo dei pensionamenti anticipati con il calcolo sempre all'80% dell'indennità integrativa speciale ha finito col produrre livelli di pensione inversamente proporzionali ai versamenti effettuati e agli anni lavorati (con 15 anni di lavoro si otteneva il 60% dello stipendio, con 30 anni di lavoro il 77% e con 40 anni l'82%). Che questo calcolo dell'indennità integrativa speciale fosse ingiusto noi l'abbiamo sempre sostenuto ricordando, a chi tagliava la spesa previdenziale del settore privato, che c'era un altro deficit previdenziale che aumentava e che pagavamo tutti, quello dello Stato.

Una volta tanto siamo d'accordo sulla forma di decretazione d'urgenza, una diversa procedura avrebbe finito con l'incentivare l'esodo anziché contenerlo.

Si tratta di un provvedimento parziale e incompleto in alcuni punti anche poco chiaro, che dovrà essere completato dalla legge di riordino per tutta la normativa relativa ai pensionamenti anticipati con tutte le gradualità già previste nel testo che deve essere discusso in aula. Si pensi ad esempio che con questo decreto neppure la norma che permette alle donne «coniugate o con prole» di andare in pensione dopo 14 anni 6 mesi e 1 giorno è stata abrogata, ma ci si è limitati a spostare di 5 anni l'erogazione della pensione.

In alcuni punti l'articolo 10 dovrà essere modificato, ma dovrà comunque essere mantenuto il suo obiettivo di fondo di disincentivare la corsa all'esodo. Le modifiche dovranno riguardare soprattutto le situazioni pendenti e la necessità di concedere il diritto di scelta tra il pensionamento e la prosecuzione del lavoro per chi si trova in determinate situazioni a causa della modifica della legge. Penso alle insegnanti che per poter andare in quiescenza in settembre hanno già dovuto presentare la domanda e a coloro che stanno facendo il periodo di preavviso, ma hanno chiesto di andare in quiescenza prima dell'uscita del decreto.

Ritengo che bisogna, in ogni caso, guardare alle cose con molto realismo e sapere che di fronte alla crisi che attraversa il Paese alcuni ripensamenti, qualche scelta difficile e anche qualche sacrificio si impongono, come dimostra l'accordo sul costo del lavoro. Occorre sapere che da tempo sono messe in discussione le conquiste più qualificanti del nostro sistema previdenziale che vanno invece difese. Ma occorre saper distinguere bene quali sono le conquiste irrinunciabili e fra queste, a mio parere, non può essere ricompresa quella di certi pensionamenti anticipati.

Adriana Lodi

Industriali bloccano il piano-bietole Assemblee operaie negli zuccherifici

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Lavoratori in assemblea permanente negli zuccherifici minacciati di chiusura, decine di miliardi di crediti non pagati dagli industriali a trasportatori e produttori, bieticoltori pressati dalle scadenze di semina, ma titubanti se continuare ad investire in coltivazioni che non si sa ancora se verranno ritirate: l'atmosfera che grava sul settore bieticolo-saccarifero si fa ogni giorno più tesa. Ad appesantirla ulteriormente ci sono poi le notizie che vengono da Roma, dove sembra essersi arenata la messa a punto del piano bieticolo-saccarifero nazionale.

«Arenata non è la parola esatta — afferma Giorgio Ceredi, assessore all'agricoltura dell'Emilia-Romagna — siamo di fronte ad un gravissimo tentativo, che vede il ministro Mannino fare il gioco degli industriali, per far saltare i contenuti di fondo del piano, la sua impostazione complessiva». Ceredi, insieme ai suoi colleghi delle altre regioni bieticole, ai rappresentanti dei sindacati, degli industriali e del ministero, fa parte del gruppo di lavoro ristretto che nelle ultime quattro-cinque settimane si è seduto ripetutamente attorno ad un tavolo per mettere a punto l'ipotesi di piano.

Le cose sono andate per il giusto verso fino alla penultima riunione. In sostanza si era concordata la prima parte del piano. Cioè: quanto zucchero produrre (16 milioni di quintali, pari al fabbisogno nazionale, — rispetto agli attuali 13 — tutti in quota «A», vale a dire non gravati dalle penalizzazioni comunitarie per le eccedenze), quanta superficie agricola investire e dove (166 mila ettari al nord e 104 al sud), quale dimensione ottimale definire per le aree bieticole e la durata della campagna saccarifera (60 giorni). Restavano da precisare le questioni che riguardavano più direttamente le industrie di trasformazione.

«All'ultima riunione però si è verificato un fatto sintomatico — ricorda Ceredi —. Quello che era sempre stato un comitato ristretto, di lavoro concreto e spedito, è diventato un tavolo affollatissimo, con circa 300 persone. Tutto si è bloccato. Sicché, a questo punto, si è fermi alle prime insufficienti acquisizioni. E non si tratterebbe più di un piano agroalimentare, come si doveva fare, bensì di un piano agricolo, subalterno rispetto alle scelte industriali, che continuerebbero ad essere decise unilateralmente dai monopoli, senza alcun vincolo programmatorio». Il comportamento del governo, a questo proposito, è quanto meno sconcertante. Va ricordato che in dicembre fu lo stesso ministro Mannino a far desistere l'Eridania dalla chiusura immediata di cinque stabilimenti in attesa della definizione del piano. Ora l'Eridania insiste nelle procedure e il Ministro non si muove.

Il discorso comunque non è fermo del tutto. Dalle regioni Emilia e Veneto è partita la richiesta di rilanciare il comitato di lavoro ristretto. In particolare, si chiede che l'impasse sia superata con una proposta formulata congiuntamente da ministero e regioni, da presentare alle parti.

Florio Amadori

Accordo Ansaldo-Tosi 3500 posti in meno?

L'accordo fra la Franco Tosi (privata) e l'Ansaldo (pubblica) per la razionalizzazione dell'industria termoelettromeccanica rischia di costare 3500 posti di lavoro sui 13 mila addetti del settore: lo sostiene il compagno Andrea Margheri in una dichiarazione. L'argomento sarà oggi all'attenzione della commissione bicamerale per la riconversione industriale. Il ministro Pandolfi illustrerà a deputati e senatori la bozza di accordo tra i due gruppi, alla luce — ha ricordato Margheri — del piano di settore. In proposito, il governo «metterà finalmente le carte in tavola», ha detto ancora il deputato comunista. La ristrutturazione di questo settore industriale è condizione necessaria per la stessa attuazione del piano energetico nazionale e del piano di ammodernamento delle ferrovie.

Brevi

Diverrà presto operante il fondo di solidarietà

ROMA — Il fondo di solidarietà dello 0,50 per cento diverrà operante per tutte le categorie pubbliche e private subito dopo la stipula dei contratti. Un gruppo di lavoro della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL ha infatti messa a punto una proposta di articolo da inserire nei diversi contratti. I lavoratori che non vorranno contribuire al fondo, dovranno dichiararlo per iscritto, entro 20 giorni, a partire dal momento in cui l'azienda comunicherà ufficialmente l'articolo del contratto.

Una giornata di lotta dei portuali

ROMA — È stata confermata la giornata di lotta dei portuali, impegnati nella vertenza per la garanzia dei salari e per l'esodo agevolato. L'incontro avvenuto ieri mattina con il ministro della Marina mercantile Di Giesi non ha portato, infatti, alcuna novità positiva. Da qui la decisione dei sindacati di confermare lo stato di agitazione. La data della giornata di lotta deve però ancora essere fissata.

Alle patenti occorrerà applicare due o più bolli

ROMA — Le marche stampate dal poligrafico dello stato sono di importo inferiore rispetto agli aumenti previsti dai recenti decreti governativi. È quasi certo, inoltre, che scarseggiano i bolli da 11 mila lire e che quindi bisognerà ricorrere a più di due marche (si veda il caso delle patenti B) per raggiungere le 15 mila lire previste. Le patenti dovranno essere bollate entro il 28 febbraio.

Impegni del governo per la FIT-Ferrotubi

GENOVA — Immediata nattivazione dell'acciaieria di Rive Trigoso, costruzione di un nuovo laminatoio a Sestri Levante, efficace integrazione produttiva e funzionale con il gruppo Dalmine. Il ministro Pandolfi ha presentato, a nome del governo, ai sindacati questo pacchetto di proposte per il risanamento e il rilancio della Fit Ferrotubi. Dopo nove mesi di dura lotta, condotta con il sostegno di forze politiche ed istituzionali, i 2100 cassaintegrati della più grande industria privata della Liguria, hanno ottenuto un primo, rilevante impegno dal governo per superare la drammatica crisi che ha investito l'azienda.

Altri 4000 miliardi allo "sportello Ortoli"

BRUXELLES — I ministri delle Finanze della Comunità hanno deciso di rifinanziare il Nuovo strumento comunitario (NIC) noto come "sportello Ortoli" con tre miliardi di unità di conto europee, pari a 4000 miliardi di lire, per finanziare investimenti agevolati.

Alla Camera il decreto fiscale, frammentario e contraddittorio

ROMA — Alla seconda giornata di dibattito, il decreto sulla stangata fiscale è stato ancora ieri oggetto alla Camera di critiche diffuse e puntuali, specie da parte dei comunisti; per i quali, su specifici aspetti, è intervenuto il compagno Varese Antoni. Un decreto, si ricorderà, che è tuttora in piedi per appena un voto di maggioranza, ottenuto nella fase iniziale, quando si discusse dalla sua rispondenza o meno alla Costituzione.

Il decreto è di fatto un coacervo di norme che modificano diversi fattori, norme introdotte per «raschiare ancora una volta la botte», ha detto Antoni, riprendendo l'amara constatazione di un deputato della maggioranza. Emblematica è al riguardo la tassa di consumo aggiuntiva sugli strumenti elettronici (alla quale i comunisti sono del tutto contrari), con cui si toglie al settore ciò che lo Stato pochi mesi fa aveva dato (oltre 200 miliardi) allo scopo di sostenerlo.

Una linea schizofrenica, dunque, che si ritrova d'altro canto nella discussione in Senato sul decreto per la finanza locale (con una modifica si toglie ai comuni grande parte delle entrate INVIM) questa linea è segnata nel decreto fiscale da una netta prevalenza degli elementi negativi su pochi positivi.

D'altronde non mancano incertezze e dubbi nella maggioranza, come, ad esempio, sulle modifiche della tassazione in agricoltura; come sul trattamento da riservare ai contribuenti minori, alla piccola e media impresa commerciale ed artigiana (forfettizzazioni e coefficienti di redditività); come sulla tassazione sulla casa (aumento del 40 per cento dei coefficienti di reddito catastale) e sul prelievo sui redditi da capitale.

Occupandosi in particolare della parte relativa alle imposizioni fiscali in agricoltura, Varese Antoni ha osservato che il sistema in vigore consente erosioni ed evasioni fiscali, situazioni per le quali i comunisti hanno da tempo proposto rimedi. Ma la via prescelta dal governo è sbagliata. Non tutela l'impresa minore e diretto coltivatrice, non aumenta, anzi, rischia di ridurre la capacità produttiva del settore. Con questa critica concordano molte altre forze politiche. Ma la maggioranza, pur dissentendo, non ha avuto la forza o la volontà politica di affrontare la questione con più serietà.

Eppure i comunisti, con i loro emendamenti, avevano offerto strumenti utili per una serie di azioni: evitare l'aumento di imposte sui beni strumentali; eliminare aumenti di costi finanziari per il credito agrario e oneri aggiuntivi alla cooperazione agricola e ai consorzi; stabilire una diversa disciplina dell'IVA, così da evitare aumenti indiscriminati di imposizione e di perseguire ed impedire i fenomeni di erosione.

PROMAC
4° Promac
Mostra Convegno dei componenti, attrezzature e sistemi per la progettazione di macchine ed impianti

Packaging 83
Salone delle macchine e dei materiali per il confezionamento e l'imballaggio

fonder '83
Macchine, Impianti, Materiali e attrezzature ausiliarie per la fonderia

Fiera di Bologna
10-13 febbraio 1983
ore 9 ÷ 18

nelle aziende e nelle libere professioni, per errata interpretazione o per mancata conoscenza delle nuove leggi, spesso si può essere
evasori fiscali
senza volerlo
per evitare questo rischio, la rivista
il fisco
da sette anni garantisce aggiornamento e tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.
"il fisco", nel 1982, su 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!
132 pagine in edicola L. 4.500 oppure abbonandosi avrà il fisco gratis per tre mesi
Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 28 febbraio 1983 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'1.10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 60004007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.